

Le grazie di Filippo II al Nizzola

Il venerdì del mercato trezzese

L'ormai celeberrimo Nizzola guadagna l'amicizia insieme alle commissioni di Filippo II tanto che, racconta il Morigia, l'incisore colloquia col sovrano riducendo a un rapido calare di cappello il pedante cerimoniale. C'è l'austerità ad affratellarli, la devozione e l'arte. Anche se, prosegue lo scrittore, capita che il primo s'infuri col secondo fino a sbottare: «Mai più si vedrà un Filippo e un Giacomo Trezzo insieme!». Meno eco suscita la supplica che Nizzola fa al re perché consenta un mercato settimanale e ogni mese una fiera nel paese natale che ricorda da Madrid. Lo chiede «*en nombre de la Comunidad de Trezo*», con cui pare carteggi, per risollevarne l'economia. Sul paese gravano le tassazioni e il mantenimento della guarnigione stanziata al castello, che reclama dai trezzesi 29 lire di annua onoranza più quote di legna e biada. Il 14 novembre 1566 Filippo II ne scrive al duca di Albuquerque, governatore di Milano, perché lo ragguagli circa le necessità del borgo e i danni eventuali che la concessione provocherebbe alla regia camera o a terzi.

Verso: Mag(nifi)ci sp(ettabiles) et egregii nobis dil(ec)t(issi)mi. Sua M(aes)tà ci scrive a petitione della Terra di Trezzo che vorrebbe licenza di farvi mercato in quella terra, ciò che per l'inclusa copia di sua Maestà vedrete, la qual vi mandiamo anco. Per quello a noi tocca ci avvertiate di tutto col parer v(ost)ro. N(ostro) S(ignore) Dio vi guardi. In Milano a XIX di Xmbre 1566.

El Duque de Albuquerque (firma)

Don Phelippe por la gracia de Dios Rey de Espana de las dos sicilias de Hier(usale)m al Duque de Milan

Illustre Duque primo mio governor y capitan g(ene)rale. Por parte de Jacobo de Trezo mio sculptor en nombre de la Comunidad de Trezo nos a sido supp(lic)ato para puedan reparar en parte de la mucha necesidad que padecien a causa de las gravezas y contribuciones que sostienen fuessemos servido concederle licencia para haber cada ano una feria panea e cada semana un mercado enel dicto lugar y por q(ue) antes resolver nos enello queremos saber assì la necesidad del dicto lugar y la utilidad que resultaria desta concession como el prejuicio que podria seguir por la camera o a algun otro tercero. Porende os encargamos y mandamos informandoos bien de todos nos aviseis juntamente v(ost)ro parecer para q(ue) mejor podamos resolver nos enlo q(ue) conven.

Dato en Madrid a XIV Nov(embr)e 1566.

(..) Yo el Rey

A tergo: All'Illustre Duque de Albuquerque primo mio governor y capitan generale enel estado de Milan¹¹⁵.

Il duca volta la regia richiesta al magistrato milanese delle entrate ordinarie senza che gli archivi ne conservino una risposta. L'ispezione indetta da Ippolita Fossana Cavenago, che infeuda Trezzo nel 1647, rivela però come il venerdì fosse in paese giorno di mercato; anche se solo ad uso locale:

¹¹⁵ A.S.M., Fondo Commercio – Atti di Governo Parte Antica 194; Fiere e Mercati, Trezzo.

«Si fa un poco di mercato al venerdì di ogni settimana, che vi viene solamente alcuni Bergamini [mandriani], con robiola, buttiro, formaggio, et lino mà è di poco rilievo, né vi conosco altre persone se non quelle della Terra, che si servono per loro uso, et questo è cosa antica che mai si è pagato cosa alcuna ne alla regia Camera, né ad altri per detto mercato»¹¹⁶.

Se ne desume in che parte la richiesta di Giacomo venga esaudita, accordando una «*feria pa-neae*»: un mercato di vettovaglie. Nell'anno VI repubblicano, il 9 fruttidoro 1797, alla «*Commune di Trezzo decimoterzo Capoluogo del Compartimento della Montagna*» il Ministro dell'Interno accorda poi un «*nuovo mercato settimanale di vettovaglie in un giorno però che non coincida cogli altri mercati*». E l'aggettivo «*nuovo*» lascia sospettare che, prima di allora, i venerdì trezzesi cadenzassero ancora la fiera ottenuta da Giacomo¹¹⁷.

Giacomo, protettore degli ebrei

Tra i privilegi accordati dal re a Giacomo Trezzo c'è il protettorato degli ebrei nello stato di Milano. Babelon non esita a definire «*mystérieuse*» questa carica che, esercitata a distanza, guadagna all'artista 250 scudi d'oro l'anno. L'autore francese crede sia «*l'impegno di tutelare i nuovi convertiti ebrei contro le rappresaglie che i loro ex-correligionari potrebbero essere tentati dall'esercitare*». Luigi Fumi provvede a dettagliare meglio le mansioni del Protettore, istituito dal duca Francesco II Sforza il 25 agosto 1533: «*Non sempre – spiega – gli ebrei si contentavano del giudice di propria religione: qualcuno, avendo lite con altro suo correligionario, preferiva avere che fare con un giudice cristiano e non giudeo. Al giudice ebreo fu surrogato un conservatore degli ebrei. Nelle controversie fra loro e il proprio conservatore, una volta si trova dichiarato dagli ebrei di volere stare al giudizio del gran cancelliere. Ciò fu nel 1549, essendo conservatore Giovanni Angelo Ricci e gran cancelliere Francesco Taverna.*

Quando morì il Ricci (1566), al quale l'ufficio di conservatore era stato concesso vita durante, ma solo per una delle due parti di esso ufficio, l'ebbe Luigi da Campo, provvisto della detta porzione nella persona di Jacomo da Trezzo. Gli ebrei furono costretti a pagargli il censo che già pagavano di scudi dugentocinquanta d'oro all'anno per tutto il triennio della durata della capitolazione cogli ebrei stessi, cioè fino al 1569»¹¹⁸.

Il 1° gennaio 1567 questo «*officium conservatoris Hebraeorum*» Filippo II lo assegna al Nizola, «*fidelem nostrum dilectum*», motivando l'incarico con la «*longam et fidelem senectutem*» dell'artista¹¹⁹. L'aggettivo «*fedele*» torna due volte in poche righe a definire Giacomo, che ha lasciato 17 dei suoi 57 anni ai piedi del trono spagnolo. L'età e la pratica di corte gli guadagnano la successione nella carica a Giovanni Angelo Ricci, anche se la esercita per procura. Da Madrid la disposizione si contagia a Milano:

A tergo: *Per Jacomo da Trezzo et il Dottor Ottavian Ferraro*

La Maestà del Re nostro sig(no)re ha fatto grazia del officio di Protettore de gli Hebrei a Jacomo da Trezzo: et in oltre concesso al detto Trezzo absente facultà di sustituire in suo loco il Dottore Ottavian Ferraro. Si supplica v(ostra) eccell(enza) che sia servita di ordinare che il Dottore Ferraro sia sustituito secondo il tenore ne la carta presentata contenuto.

¹¹⁶ A.S.M., Feudi Camerali, cart. 598. L'estratto è dal resoconto del console Giacomo Scotti, contenuto nel documento delle *informazioni et altre diligenze* occorse alla stesura dell'atto di vendita del feudo trezzese alla contessa Ippolita Cavenago, curato dal notaio camerale Francesco Mercantolo sotto l'ultimo d'Aprile 1647. Su segnalazione dell'arch. Italo Mazza che ringrazio.

¹¹⁷ Cfr. Luigi Ferrario, *Op. cit.*, pag. 137 e lo stesso Fondo Commercio della nota 115.

¹¹⁸ Luigi Fumi: «*L'inquisizione romana e lo stato di Milano*» in «*Archivio Storico Lombardo*» XII, 1904-1913.

¹¹⁹ A.S., papeles de estado in microfilm all'A.S.M., bobina 74.

7 maii 1567. Il magistrato straordinario informa li duca la capitulatione facta con li hebrei or per quanto ha da durare.

X maggio 1567. Il magistrato straordinario dice che la informat(ion)e che egli ha della capitulatione fatta con li detti hebrei è quella che si contiene nell'allegato privilegio di Sua M(aes)tà Cath(oli)ca approvato dallo ecc(ellentissi)mo Senato, per lo quale appare che la detta capitulatione ha da durar sin alli 28 d'Agosto 1569.

Ch'el magistrato straordinario veda la capitulatione fatta col duca Francesco a 25 agosto 1533, et se informi del detto officio di Conservator delli hebrei che ha da proveder et deputar per loro di sua volontà, et s'informi anche quanti Conservatori sono strati previsti delli detti hebrei et chi ha provisti, et mandi la copia della patente di elli et de tutto refferisca col suo parere¹²⁰.

Giacomo è ormai il consulente artistico del re, cui chiede di favorire i propri allievi, il proprio paese o persino i parenti. Tra loro il fratellastro Francesco Trezzo risulta conservatore degli ebrei milanesi il 28 aprile 1567, prima che Nizzola assegni la procura al Ferraro per esercitare l'incarico da Madrid. Il familiare lo fa in Milano insieme alla contessa Catterina Bianca Stampa, insignita anch'ella¹²¹. Di lui, Giacomo si avvarrà ancora per riscuotere i 250 ducati d'oro annui che la comunità israelita gli deve. Alla scadenza del 1569, non rimette che brevemente la carica al magistrato straordinario di Milano: anche se Fumi lo documenta protettore senza salario il 30 giugno 1572. Il torrenziale allegato all'atto rogato venerdì 16 dicembre 1583 dal notaio milanese Emanuele Pisani fu Martino sgomitola meglio la vicenda¹²². Lo scritto spiega come dal 1569 anche agli ebrei nello stato milanese fosse proibito di portare la kippah nera («birretum nigrum», ivi) che le disposizioni papali prescrivevano prima azzurra e gialla¹²³ poi. Il che allontana molti giudei dalla comunità meneghina, cui il senato concede perciò la limitazione in 200 scudi aurei («et non ultra», ivi) del dovuto a Giacomo protettore. Egli accondiscende alla disposizione che «pro pluri non esse molestandos ipsos hebreos» ma rimette l'affare al re, recuperando subito dopo la spettanza primitiva di 250 scudi annui. Infatti, recita l'atto, «ipsi hebrei constituerunt bancos in confinibus status Mediolani ubi idem exercent quod et prius faciebat» (ivi): gli ebrei, dopo il 1569, non hanno abbandonato lo Stato ai cui margini proseguono anzi i loro maneggi secondo astuzia. Per questo la cifra di 250 scudi viene ripristinata e lungamente riscossa da Giacomo tramite amici, procuratori o parenti quali Francesco. Nel 1569 il mandato gli viene rinnovato per il 1570 in cui Filippo II consente ancora agli ebrei la dimora nello Stato. Farà lo stesso negli anni successivi, come documenta la supplica a don Antonio de Guzman, governatore di Milano:

A Tergo: 2 luglio 1574 / que obstan las ordenes

Ill(ustrissi)mo et Ecc(ellentissi)mo S(ignor)e

In nome de Jacomo da Trezzo scultore de Sua M(aes)tà et humil(issimo) servo di V(ostra) Ecc(ellenz)a se gli suplica la resti servita ordinare che nella proroga che si ha de concedere alli Hebrei di questo statto, s'intenda ancora che sia prorogato anche per quel tempo il suo off(ici)o de conservatoria come sin hora è statto e da Sua M(aes)tà et da Vostra Eccellenza prorogato, il che si spera dalla buontà et clementia di quello alla quale re(metto)¹²⁴.

¹²⁰ A.S.M., Fondo Famiglie: cartella 189, fascicolo «Trezzi-o».

¹²¹ Cfr. A. Giuliani, *Op. cit.*

¹²² A.S.M., Fondo Notarile, atto 540 – filza 17585.

¹²³ Con lettera apostolica, papa Paolo IV Carafa impone un berretto «glaucio» a tutti gli ebrei maschi che costringe al ghetto romano (1555). Il suo successore Pio IV Medici consente loro di portare un cappello scuro solo in viaggio, tornando allo zucchetto «gialdo» dovunque si fermino (1566).

¹²⁴ A.S.M., Fondo Autografi, cartella 89, fascicolo 22.

Il protettorato degli ebrei viene confermato nel tempo a Giacomo che, dal 1579 almeno, riscuote i 250 scudi annui tramite un agente: forse succeduto al defunto fratellastro Francesco. È Giovanni Battista Sitoni fu Giovanni Giacomo, abitante nella parrocchia milanese di San Vito al Carobbio presso Porta Ticinese, «*procurator et locumtenens*» del Nizzola. Spetta a costui allentare la tensione con la comunità ebraica, dosare tempi e pagamenti, riformularne la cifra sempre presso lo stesso notaio milanese: Emanuele Pisani fu Martino. Nel suo studio, un ebreo cremonese eletto dalla comunità israelita in Milano pattuisce col Sitoni un versamento di 300 scudi a favore di Giacomo¹²⁵ (25 agosto 1579). Altri 100 scudi di promessi 200 gli sono affidati dall'unione il 21 gennaio 1580¹²⁶. Il 16 dicembre 1583 sempre lui ribadisce l'ammontare dell'annualità davanti Lazzaro Levi fu Mosé, abitante presso la parrocchia milanese di San Giovanni in Laterano a Porta Romana e rappresentante la comunità. L'ufficio milanese del notaio Giuseppe Martignoni fu Giovanni Antonio è anche più affollato il 25 maggio 1584 quando l'artista Girolamo Miseroni fu Ambrogio Matteo, abitante alla parrocchia di San Tommaso in Terramara presso Porta Comasina, riceve dal Sitoni i 100 scudi che la «*universitas hebraeorum*» gli ha versato:

Confessio (ST) Imbreviatura mei Josephi Martignoni, fq sp. d. Joh. Antonii, PTPSt. Michele alla Chiesa Mediolani ecc. In nomine Domini anno a nativitate Eiusdem millesimo quingentesimo octuagesimo quarto, indicione Duodecima, die veneris vigesimo quinto mensis maij.

Chiar.mo d. Hieronimus Missironus fq m.ci d. Ambrosii Mathei, PCPSt. Thoma in Terra Amara M.ni, voluntarie etc. contentus et confessus fuit habuisse ibidem presentibus aliteris etc.

A m.co d. Jo. Baptista Scitono fq m.ci d. Jo. Jacomi, PTPst Viti in Carubi M.ni presente et presentibus aliteris donec nomine et de denariis propriis m.ci d. Jo. Jacobi Tritii Scuta centum auri a soldos 218 pro singulo scuto, que sunt ad bonum computum (..) inter predictos magnificos dominos Missironum et Tritium esistentes.

Et que pecunia solvit predictus m.cus d.nus Scitonus ex ordine ordine vidirit predicti m.ci d. Tritii et sunt illa scuta centum proper recepta nomine p.ti m.ci domini Tritii ab universitate hebreorum prout patet istrumento rogato per me, notaium infrascriptum, die hodie, paulo presente instrumenctum.

Renuntiantum etc.

Prommitens etc.

Et de predictis rogatum fuit per me, Josephum Martignonum, publicum M.ni notaium.

Actum in studio m.ci d.ni Joh.nni Philippi Cattanei vaium siti in PTPSt. Viti in Carubio Mediolani, presentibus Nobilis dominis Gaspere Roveslato fq mag. phisici Francisci (stessa Porta e Parrocchia) et domino Dario de Cumis filio nob. D. Costantini PTPSt. Sixti M.ni, protonotais.

Testes: nob. d. Johannis Inpratis f. d.ni Martini, PTPSt Vincentii in Prato Intus M.ni notus et dominus Johannis Ambrosius de Grossis f. domini Cristophori, PTPSt. Michaelis ad Clusam M.ni et Cesar de Ferrariis fq d. Antoni POPSt Martini ad Nauxigia M.ni, omnes idonei¹²⁷.

Girolamo Miseroni (1522-1600) è collaboratore del Nizzola, cui si lega già dalla comune gioventù milanese. Nel 1582 suo figlio Giulio Miseroni (1559-1594) sbarca così a Madrid, assunto da Giacomo e raggiunto dal padre due anni dopo¹²⁸. È probabile che i 100 scudi vengano affidati a Girolamo proprio perché li rechi di persona in Spagna, dove il Trezzo lo cita in una lettera a Juan de Ybarra di qualche mese prima¹²⁹ (30 gennaio 1583). Il compimento del «*retable major*»,

¹²⁵ A.S.M., Fondo Notarile, Atto dei Notai milanesi 265 – filza 17583.

¹²⁶ A.S.M., Fondo Notarile, Atto dei Notai milanesi 292 – filza 17583.

¹²⁷ A.S.M., Fondo Notarile, Atto dei Notai milanesi 21 – filza 20651, trascritto dal dott. Riccardo Genovesi.

¹²⁸ Cfr. Jean Babelon, che però li crede fratelli.

all'Escorial, richiede anche la presenza di Girolamo a Madrid dove Giacomo invecchia nel favore di Filippo II. Il 24 dicembre 1588 questi rinnova al «*dilectus Jacobus Trezius, sculptor, ac lapicida noster egregius*» l'ufficio di conservatore degli ebrei lodando la «*eximia solertia*» dell'artista, cui la carica è affidata «*vita sua durante*»¹³⁰: finché la morte non lo prenda cioè con sé nel settembre successivo.

La pensione

La benevolenza di Filippo II luccica. Giacomo, che è ormai confidente e scultore del re, ne ottiene varie concessioni: la creazione del mercato settimanale a Trezzo (1566), il protettorato degli ebrei milanesi (1567) e persino un vitalizio di 200 scudi l'anno. Il 31 maggio 1568 a Nizzola viene infatti destinata la pensione goduta dal defunto Giovanni Francesco Loccatello; anche se l'ordine madrileno pare indebolirsi sulla via di Milano, dove giunge inascoltato. Recita un primo dispaccio:

2 giugno 1569

Ill(ustrissi)mo et Ecc(ellentissi)mo prencipe

Godeva Fran(ces)co Loccadello una pensione di scuti duecento l'anno sopra questo stato durante sua vita, e colla concessione del Re nostro s(igno)re, trasportò la detta pensione in Giacomo da trezzo scultore di S(ua) M(aes)tà come appare per privilegio ispedito sotto il dì ultimo di maggio dell'anno 1568 passato, che s'esibisse, il quale privilegio fu a dì passati presentato al m(agnifi)co mag(ist)rato, et furno firmate no so che ordinationi, però affine che il tutto passi con licenza di V(ostra) Ecc(ellenza), gli agenti del d(ett)o trezzo supp(lica)no Vostra Eccellenza sia servita commettere al ma(gnifi)co mag(ist)rato, o a chi spetta, che non havendo dato diano ordini bastanti perché la d(ett)a pensione delli d(uca)ti 200 sia accomodata in testa del sudd(ett)o Giacomo Trezzo conforme alla dispositione del sudd(ett)o privilegio et che sopra ciò si facciano gli opportuni mandati a favore del detto trezzo, et così sperano.

A tergo: *Memoriale di Giacomo Trezzo*¹³¹.

Giacomo insiste perché s'adempia alla pensione assegnatagli due anni prima. Ma la questione pare aggrovigliarsi a Milano, dove il privilegio confligge con una regia disposizione. Quella cioè che consente di pagare solo i vitalizi prima vagliati dal Senato cui, per il 1570, è impossibile istruirne domanda.

21 aprile 1570

Ill(ustrissi)mo et Ecc(ellentissi)mo S(igno)re

Dovendosi registrare il privilegio fatto per S(ua) M(aes)tà a Giacomo da Trezzo suo scultore et humil(issi)mo s(ervito)re di V(ostra) E(ccellenza) della pensione di d(uca)ti 200 l'anno durante la vita di esso Giacomo, la quale era in testa di Giovanni Francesco Locadello, gli hanno opposto che esso privilegio non è interinato dal senato, et che è passato l'anno di poterlo fare interinare, per lo che in nome di esso Giacomo con ogni humiltà si supplica l'ecc(ellenza) v(ostra) sia servita fargli gratia d'ordinare che nonostante che sia passato il tempo per interinazione di esso privilegio si possa di novo interinare ciò che si spera dalla bontà et clemenza di V(ostra) Ecc(ellenza) (...).

¹²⁹ A.S., obras y bosques, Aranyuez, leg. 5 : cfr. Jean Babelon, *Op. cit.*, pag. 280.

¹³⁰ A.S., papeles de estado in microfilm all'A.S.M., bobina 75.

¹³¹ A.S.M., Fondo Autografi: cartella 89, fascicolo 53.

A tergo: *Si faccia quello si supplica / De Giacomo da Trezzo scultore de Sua Maestà Cattolica*¹³².

Malgrado l'ordine scritto sul retro della lettera, ancora Giacomo non incassa il vitalizio accordatogli. La concessione pare tanto impigliata nelle burocrazie milanesi da costringere l'artista a smuoverla di persona. Data così al 1574 il suo probabile ritorno a Milano dove, secondo il Babelon, lo convocano anche questioni famigliari. Ne è prova la lettera che gli aggiudica la pensione, di cui Giacomo non si lamenta oltre. Gli viene accordata in deroga al regio ordine di non versarne, «*essendo il supp(lican)te persona bene merita, et gratta a Sua M(aes)tà*».

28 maggio 1574

Jacobo Trezo scultore di Sua M(aes)tà alli giorni passati ci presentò un mem(oria)le che prima haveva sporto a V(ost)ra Ecc(ellenza) con un decreto d'ordine di quello fatto sotto li XXI di Novembre prossimo passato et firmato per il secretario Giuliano del quale insieme col detto mem(oria)le ne segue el tenor: «Ill(ustriss)imo et Ecc(ellentiss)imo si(gno)r havendo alli giorni passati supplicato a V(os)tra Ecc(ellenza) l'humil suo ser(vitore) Jacobo Trezo scultore di Sua M(aes)tà dasesse ordine al Thesorer Generale lo facesse pagare della pensione che tiene in camera, V(os)tra Ecc(ellenza) comisse al mag(ist)rato che li espedisse il mandato accio fusse pagato, quel Mag(ist)rato l'ha fatto, facendo però mentione in esso che servasse l'ordine sopra le pensioni fatto, qual è, come si crede non si debbia pagare pensione alcuna per il che è sforzato ricorrere da sua ecc(ellenza) humilmente supplicandola voglia mandare di novo al detto mag(ist)rato, che faccia il supp(lican)te sia pagato non obstante l'ordine che non si paghino pensione, et qual si voglia altro ordine in contrario e così spera decretare a XXI di Novembre. Il Magistrato ordinario dica il suo parere (al) seg(re)t(ario) Giuliano». La continentia del quale vista et considerata et per essequire quanto ella ci comanda per esso memoriale e Decreto, le dicemo che circa il suddetto pagamento li ordini di Sua M(aes)tà quai disponeno che non si paghi pensione alcuna se prima non è compito alla sustentatione del Stato, tuttavolta essendo il supp(lican)te persona bene merita, et gratta a Sua M(aes)tà, V(ost)ra Ecc(ellenza) può in ciò usare detta sua autorità alla quale si rimettiamo e del tutto la ci comandarà ciò che sarà di suo buon volere si faccia tanto essequiremo et con questo fine basciandoli l'Ill(ustriss)ima mano restaremo in pregare N(ostr)o S(igno)re Dio a V(ost)ra Ecc(ellenza) ogni contento. Di in Milano il di XXVIII Maggio MDLXXIII.

De Vo(st)ra Ecc(ellenza).

Fidelissimi Servitori

Il Presid(ente) e Maestro delle Reg(ie)-Duc(al) entrate ord(inarie) del stato di Milano

*Laelius Judicia*¹³⁴

Ad accertare la costanza del pagamento è infine una nota trascritta che data al 27 marzo 1577: «*La pensione di Giacomo Trezzo si registri senza accollarla ai proventi della biada*»¹³⁵. Dallo stato milanese, che la attinge nell'erario proprio, Nizzola percepisce così l'annualità concordata.

¹³² A.S.M., Fondo Autografi: cartella 89, fascicolo 53.

¹³³ Cfr. «*Storia di Milano*» (Roma, 1959), vol. XII – pagg. 803 ss; F. Rossi «*Jacopo da Trezzo*» in «*Enciclopedia Italiana*» (Roma, 1933), pag. 635.

¹³⁴ A.S.M., fondo autografi: cartella 89, fascicolo 53.

¹³⁵ A.S.C.M., Fondo Famiglie, cartella 1502, fascicolo «*Trezzi*».